

REGGIO CALABRIA PRESI I KILLER DEI CARABINIERI

REGGIO CALABRIA - Si sa poco di Vittorio Quattrone, dei suoi trascorsi e dei suoi legami. Ma è quest' uomo di 39 anni ad essere indicato come il killer dei carabinieri. Buon tiratore, trafficava in armi e droga per conto proprio e forse delle cosche. E quando con i complici (Giuseppe Calabrò e i fratelli Giuseppe, Giovanni e Massimo Carella), in tre occasioni, ha rischiato di essere intercettato da pattuglie del nucleo radiomobile non ha esitato un solo istante a premere il grilletto di una mitraglietta M12 e far partire le raffiche assassine. I cinque di questa nuova banda sono in carcere accusati di concorso in omicidio aggravato e tentato omicidio. Sono i "nuovi" mafiosi, carichi di cinismo e di ferocia. Debbono rispondere della morte degli appuntati Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, trucidati nell' agguato di Scilla del 16 gennaio scorso, e del ferimento, nell' agguato del primo febbraio, di altri due carabinieri, Bartolomeo Musicò e Salvatore Serra. Il sostituto procuratore distrettuale Vincenzo Pedone ha disposto il loro fermo. Altre quattro persone, invece sono state arrestate nella stessa inchiesta, ma per la storia del traffico di armi provenienti dai paesi dell' Est, una vicenda dai contorni ancora poco chiari. Si pensa che qualche clan emergente, o una sorta di "joint-venture" tra cosche, si stesse armando per fare una nuova guerra di mafia o per portare a compimento attentati contro i propri nemici, visto che, proprio ieri, si è saputo di un attentato preparato e per fortuna fallito contro il procuratore aggiunto antimafia, Salvatore Boemi: doveva essere compiuto alla fine del dicembre scorso, nei pressi di Scilla. Una "pentita" ha chiarito che le armi allora ritrovate non erano destinate, come in un primo tempo si era detto, a un attentato contro il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, ma contro il procuratore Boemi che ogni giorno viaggia tra Palmi e Reggio Calabria. C' è una situazione effervescente nel Reggino. La 'ndrangheta tenta di riorganizzarsi. In questo nuovo contesto agiva la "banda del martedì" (di martedì avvenivano i trasferimenti dei carichi di armi e droga, di martedì si sono consumati gli attacchi alle pattuglie dell' Arma). La svolta arriva dopo quattro mesi di indagini puntigliose e ricostruzioni dettagliate degli eventi che hanno sconvolto il Paese. C' è un denominatore comune che lega i vari episodi, tra cui un agguato analogo, senza vittime, il 2 dicembre 1993: l' arma, l' M12 parabellum della Beretta, usata con spietata determinazione. Quindi, ecco l' entrata in scena di un giovane che con le sue dichiarazioni permette di mettere a posto i tasselli mancanti nelle indagini. Scenario è il rione Saracinello, teatro di due agguati, quello del 2 dicembre 1993 e quello del primo febbraio scorso. Le puntate nella zona da parte dei carabinieri, guidati dal maggiore Sergio Raffa, e della polizia diventano assillanti. Viene trovato un arsenale nascosto, viene trovata droga in quantità, viene trovata l' automobile, una Regata, usata nel primo agguato. I carabinieri, finalmente, arrivano al superteste e da lui al fratello più grande, Giuseppe Calabrò, uno dei fermati di ieri che a sua volta collabora con gli investigatori. Il giovane Calabrò parla, dice di avere riconosciuto Pietro Lo Giudice e un suo nipote minore (figlio di Giuseppe Villani), mentre, armi in pugno, fuggivano dal luogo dell' ultimo agguato. Le indagini si infittiscono, diventano frenetiche. Qualcuno viene a sapere che il giovane Calabrò sta parlando e si preoccupa di minarne la credibilità. Tramite un avvocato (è una storia parallela che potrebbe avere sviluppi giudiziari imminenti) familiari e "amici" contattano due psichiatri di fama i quali, dietro compenso, certificano che il giovane è un pazzo, già in cura da loro. Ma gli inquirenti "orecchiano" e registrano. E le perizie richieste dalla Procura, oltretutto, danno un esito completamente opposto: il giovane "collaborante" è sano e lucido. E a suggello delle sue dichiarazioni arrivano le confessioni del fratello Giuseppe. "Lo Giudice e il nipote frequentano le stesse persone frequentate da mio fratello Giuseppe", dice il superteste. E Giuseppe, quando i carabinieri lo bloccano, dopo un misterioso avvertimento a fuoco contro la casa di un maresciallo dell' Arma in pensione, messo alle strette vuota il sacco. Viene trovata l' auto usata dal commando nell' agguato sull' autostrada nei pressi di Scilla e viene recuperata la mitraglietta che era stata sotterrata nel letto di un torrente. I periti balistici Sandro Lopez e Giovanni Mancino accertano così, senza ombra di dubbio, che è l' arma

TOPIC CORRELATI

PERSONE

agostino cordova (1)
antonino fava (1)
giovanni mancino (1)
giuseppe villani (1)
massimo carella (1)
salvatore boemi (1)
altri (4)

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

napoli (1)
reggio calabria (1)

usata nei tre attentati. Il cerchio delle prove così si chiude. A questo punto la Procura fa scattare la retata.

PANTALEONE SERGI

05 maggio 1994 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA